

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Matteo 18,21-35.

In quel tempo Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi.

Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti.

Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito.

Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa.

Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi!

Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito.

Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.

Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato.

Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?

E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello». Parola del Signore

MEDITAZIONE

San Giovanni Cassiano (ca 360-435)

fondatore di monastero a Marsiglia

La preghiera, XXII; SC 54

Oh ineffabile misericordioso Dio!

"Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori!" O ineffabile misericordia di Dio! Non solo ci dà in questo un modello di preghiera, non solo istituisce la regola di vita con cui possiamo renderci gradevoli ai suoi occhi, e, con l'ammonimento costituito dalla formula stessa che ci insegna e di cui ci prescrive di fare uso costante nel pregarlo, strappa, come per necessità, le radici dell'ira e della tristezza. Ma non è ancora abbastanza. Egli ci fornisce l'opportunità, nella preghiera stessa, e ci offre la facilità di provocarlo a rendere un giudizio indulgente e misericordioso su di noi; ci dà, per così dire, il potere di ammorbidire noi stessi la nostra sentenza e di costringerlo a perdonarci con l'esempio della nostra stessa indulgenza, quando gli diciamo: "Rimetti a noi come noi abbiamo rimesso". Forte di questa preghiera, chiederà con fiducia il perdono delle sue colpe, chi si sarà mostrato facile con i suoi debitori. (...) Se vogliamo essere giudicati con misericordia, cerchiamo noi stessi di essere misericordiosi con coloro che ci hanno fatto del male. Saremo perdonati, nella misura in cui, qualunque sia la loro malvagità, perdoneremo coloro che ci hanno fatto del male. Molti tremano a questo pensiero, e quando la gente in chiesa recita insieme il Padre Nostro, lasciano passare queste parole senza dirle loro stessi, per non condannarsi con la propria bocca invece di scusarsi. Non si rendono conto che si tratta di vane sottigliezze, che cercano vanamente di nascondere agli occhi del Giudice Sovrano, che ha voluto mostrare in anticipo a coloro che lo pregano il modo in cui li deve giudicare. È perché non vuole che lo troviamo severo e inesorabile, che ha stabilito per noi la regola dei suoi giudizi, in modo che possiamo giudicare i nostri fratelli, se ci hanno fatto qualche torto, come desideriamo essere giudicati da Lui.